

◆ Cresce la rivolta dei commercianti che ieri hanno alzato la voce contro le istituzioni Mercoledì la fiaccolata contro la criminalità

◆ L'accusa è generalizzata: ce l'hanno tutti con gli extracomunitari che hanno invaso bar e piazze legandosi alla delinquenza

◆ Fiori e tanti messaggi davanti al negozio del tabaccaio ucciso durante una rapina Ieri un'altra aggressione in pieno centro

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Basta parole o andremo in piazza con i bastoni»

La rabbia dei milanesi dopo gli ultimi delitti. Il cardinal Martini: «Ma la responsabilità è di tutti»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO In via Derna c'è gente già alle nove della piovosa domenica mattina milanese. Il marciapiedi antistante la vetrina della tabaccheria dove sabato sera si è consumata l'ultima tragedia dell'impressionante sequenza di violenza di quest'inizio d'anno, è diventato il punto di ritrovo naturale dei cittadini e dei colleghi del commerciante ucciso. Oggi hanno una gran voglia di esprimere rabbia e dolore. Per tutta la mattina, a ondate successive, almeno quattrocento persone hanno sostato davanti alle vetrine infrante del bar tabacchi dove Ottavio Capalbo è stato freddato da due rapinatori. Urla, pianti, fiori appoggiati alla saracinesca abbassata. «Siamo stanchi di promesse e parole - grida nel megafono il presidente del comitato di quartiere, Paolo Guccioni - vogliamo andare direttamente in Prefettura, noi la gente comune, i commercianti, non vogliamo i politici, non vogliamo bandiere e distintivi. Se fosse stato ucciso un operaio della Fiat - aggiunge - si sarebbero mobilitati tutti i sindacati, invece, poiché si tratta di un commerciante, non si muove nessuno». Hanno dichiarato il lutto già oggi, ma chiedono che il sindaco lo dichiari per tutta la città il giorno dei funerali del tabaccaio ucciso, mercoledì, quando sfileranno ancora tutti in una fiaccolata di protesta.

È una zona sensibile al problema della criminalità, quella attorno a viale Padova, nella periferia nord di Milano, perché è proprio in alcuni bar e ristoranti di queste vie che, ormai da anni, sia i clan delle mafie "tradizionali" che quelli della malavita di importazione straniera hanno fatto o fanno base. «La polizia lo sa quasi tutti questi bar, perché non intervengono?», si chiedono alcuni esercenti. E questa richiesta verrà, poche ore più tardi, formalizzata in Prefettura, dove è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Una delegazione di rappresentanti dei cittadini e dei commercianti ha infatti ottenuto udienza. «La gente è stanca, adesso basta - grida nel megafono Paolo Guccioni - non pazienteremo ancora per molto, già in altre vie ho dovuto fermare gli abitanti che volevano scendere in strada con i bastoni e farsi giustizia da soli, non credo che ci riuscirò ancora». Attorno a lui, tutti annuiscono. Ognuno avrebbe qualcosa da raccontare. Ognuno è rimasto vittima di qualche sopruso. Da parte di chi? L'accusa è generalizzata: gli extracomunitari che hanno invaso strade e bar, i delinquenti, ma soprattutto i politici che «parlano e non risolvono nulla». E le forze di polizia «che non si vedono mai».

La delegazione arriva in Prefettura verso l'ora di pranzo: è Carlo Montalbetti, presidente del Coordinamento dei comitati di quartiere, a illustrare le

richieste dei cittadini e dei commercianti esasperati dalla «questione sicurezza»: «Chiediamo che vengano sistemate o abbattute alcune fabbriche dismesse che sono diventate i rifugi insospugnabili di gruppi di stranieri clandestini, vorremmo che finalmente le forze dell'ordine indagassero a fondo su certi bar malviviti, vogliamo l'apertura di un commissariato di zona e chiediamo che il ministro degli Interni si impegni per far partire da Milano, subito, la sperimentazione della centrale operativa unificata per le forze dell'ordine». Richieste che mercoledì ripresenteranno direttamente al ministro Rosa Russo Jervolino.

A proposito della fiaccolata che seguirà i funerali del tabaccaio, sempre mercoledì, Montalbetti tiene a precisare «che noi vogliamo dire no alla violenza, ma no anche al razzismo. Milano non è mai stata una città razzista e non vuole diventarlo». Il coordinatore del Fronte dei cittadini e consigliere comunale di An, Gianfranco De Nicola, spiega che alla fiaccolata sono stati invitati anche i rappresentanti delle varie comunità di stranieri presenti a Milano «per tentare di creare un'alleanza con la parte sana dell'immigrazione». Per la giornata delle esequie di Ottavio Capalbo il presidente dell'Unione del Commercio di Milano, Carlo Sangalli, ha invitato tutti i commercianti milanesi ad abbassare le saracinesche dei negozi. Mentre don Adrio Cappelletti, parroco di San Giuseppe, ha deciso che il rito funebre non sarà celebrato all'interno della chiesa ma sul sagrato, per non tenere lontani i non credenti o chi professa altre religioni.

Anche il cardinale Carlo Maria Martini, nella sua omelia domenicale, parla dell'ondata di violenza che ha investito Milano: «Di fronte a questa drammatica situazione sociale siamo chiamati a farci domande sulle cause, e anche sulle complicità della società nella violenza. Qualche volta - precisa Martini - siamo tentati anche noi e ci facciamo prendere dalla violenza spicciola, nella vita di tutti i giorni. Siamo irascibili, ingiusti, chiusi verso i bisogni degli altri, vendicativi del nostro piccolo, indifferenti alle disgrazie altrui, chiusi all'accoglienza, offensivi nel parlare: sono tutti semi di violenza gettati nel terreno sociale delle nostre città».

Ieri sera la notizia di un altro ferimento a Milano: una persona è stata accoltellata più volte, intorno alle 20, in via Rosmini che si trova nel quartiere cinese, fra via Paolo Sarpi e il Parco Sempione. Dalle primissime informazioni, l'uomo - raggiunto da sette o otto fendenti alle braccia e al petto - è stato trovato riverso per terra. L'allarme è stato dato da alcune persone che abitano nella zona. Sul posto sono giunte diverse pattuglie di carabinieri. Il ferito, privo di documenti, è stato trasportato all'ospedale.



La protesta dei residenti del quartiere dov'è stato ucciso il tabaccaio

Ferraro/Ansa

## Ottocento agenti in più sulle strade

Prime risposte del governo alla riunione del Comitato sulla sicurezza

Il sottosegretario all'Interno Diego Masi: «Non sarà la Chicago degli anni '30»

MILANO Ottocento agenti in più, operativi «subito», impiegati per pattugliamenti in auto e a piedi, in centro e in periferia. È questa la prima risposta dello Stato all'emergenza che si è creata a Milano, dove un'impressionante sequenza di fatti di sangue ha suscitato grande allarme. «C'è una reale emergenza criminale a Milano; lo Stato, con il Comune e la Provincia, impediranno che questa città diventi come Chicago negli anni Trenta», dice il sottosegretario agli Interni Diego Masi, che ha presieduto ieri la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza.

«L'impegno comune è quello di riuscire a realizzare un migliore controllo del territorio, avviare una forte attività di intelligence, in particolare su questi omicidi di inizio d'anno, sui quali comunque, e attuare una reale sinergia tra le forze dell'ordine», aggiunge Masi. Quindi fornisce alcuni dettagli del programma «a breve termine per la sicurezza del milanese» e di quello più ampio che sarà sviluppato a medio termine: «Centocinquanta agenti di polizia sono già ar-

rivati a Milano, e da domani altri 100 carabinieri e 30 "gazzelle". A questi uomini e mezzi si aggiungeranno i 600 agenti del reparto mobile della polizia di stanza a Milano che, a tempo indeterminato, si occuperanno solo di pattugliare le strade della città: di giorno ci saranno delle pattuglie a piedi e, di notte, ci saranno i pattugliatori che controlleranno le strade della città da mezzanotte alle sei di mattina. Inoltre saranno operativi il nucleo prevenzione criminale, Masi ricorda anche che da oggi sarà operativo il centro di assistenza temporanea di via Corelli, dove saranno ospitati gli extracomunitari per i quali deve essere avviato il procedimento di espulsione. Per quanto riguarda il programma a medio termine, «ci sarà un rafforzamento dell'organico della poli-

zia a Milano, che sarà realizzato destinando al capoluogo lombardo parte dei 1803 agenti la cui assegnazione è stata decisa dal governo. Inoltre sarà rafforzato il lavoro di coordinamento tra la attività delle forze dell'ordine e dei Vigili Urbani, facendo di Milano un laboratorio per realizzare una reale sinergia tra le forze dell'ordine. Alla luce dei cambiamenti che ci sono stati nella malavita milanese, le istituzioni intendono incrementare il lavoro di "intelligence", cioè di analisi dei fenomeni e delle informazioni per poter dare risposte concrete».

Accanto a lui siedono il prefetto Sorge, il sindaco Albertini, il presidente della Provincia Tamperi, il questore Finazzo, i comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza. A tutti viene indirizzata la domanda che da giorni circola in città: cosa sta succedendo a Milano? «Per dare risposte che non siano sociologiche ma basate sui fatti, dobbiamo attendere gli esiti delle indagini», replica secco il prefetto. Il clima è tutt'altro che disteso, ma nessuno, oggi, vuole polemizzare. Nemmeno nel repli-

**OPERATIVI DA SUBITO**  
Le istituzioni intendono incrementare ancora il lavoro di «intelligence»

IL SINDACO

## Albertini: «I rinforzi? Li avevo chiesti un anno fa»

MILANO Per il sindaco quando la febbre della violenza criminale è alta c'è solo una medicina per abbassarla: aumentare la presenza della polizia. Gabriele Albertini, ne è convinto da tempo. E, uscendo dalla riunione del Comitato per la Sicurezza, con in tasca l'impegno del governo a rafforzare le forze di polizia, lo ribadisce con un pizzico di compiacimento e d'implicita polemica.

Ricorda, infatti, che era il settembre '97 quando il Comune chiese un rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine. Soddisfatto per la velocità con cui sono stati presi gli impegni, ma in attesa di fatti. Sollecita «rapidità operativa» e dice: «Servono risposte veloci per la gente che ha bisogno di sicurezza». Nove morti in

dieci giorni sono un record sanguinoso che riapre lacerazioni aperte del tessuto sociale. Già, l'immigrazione clandestina. Fenomeno che divide le coscienze. E che alimenta polemiche. Albertini (Forza Italia) risponde al Procuratore aggiunto, Gerardo D'Amrosio che aveva sottolineato come non tutti gli emarginati sono immigrati. Per il sindaco, invece, il rapporto c'è ed è strettissimo. Insomma, per Albertini chi arriva da situazioni di sofferenza, inevitabilmente, esprime disagio sociale e diventa facile preda del sistema criminale. E spiega che «dai dati della Curia emerge che ogni giorno arrivano a Milano 300 clandestini, contro i 277 che in un anno sono stati espulsi».

Ignorato il problema di una politica concreta di accoglienza come strada maestra per restringere i rischi di un'emarginazione che può trovare sbocchi criminali (inadempienza denunciata a più riprese non solo dal centro sinistra ma anche dalla Curia), per il sindaco rimane solo la «fotografia» del problema. Che ha come sfondo quella Milano che per il sindaco «è ormai una sorta di concentrazione italiana, se non addirittura europea, della immigrazione clandestina». Seguono, puntuali, le cifre («65.000 richieste di regolarizzazione contro le 61.000 presentate a Roma che ha un territorio più vasto e un milione di abitanti in più») e le polemiche con il governo («la legge Napolitano nell'iter parlamentare ha subito trasformazioni da risultare ora inefficiente»). Ma cosa fare contro l'ondata di criminalità? Agli impegni del governo per aumentare gli organici delle forze dell'ordine corrisponderà - ha detto il sindaco - una maggiore opera di controllo del territorio da parte del Comune: presto sarà raddoppiato il numero di vigili di quartiere, da 30 a 60, nell'ambito di un progetto che ne prevede 500 sul territorio entro il 2001. E infine un'altra polemica. Dice che all'inizio del suo mandato «12/3 dei vigili svolgevano lavoro d'ufficio contro 1/3 impegnato sulle strade e ora, dopo 18 mesi di nuova Giunta, il rapporto si è invertito: mi auguro che, compatibilmente con i loro compiti istituzionali, ciò possa avvenire anche per le forze dell'ordine».

GP.R.

R.M.

## Trussardi: «Temo una ondata di razzismo»

Lo stilista: «Se in una società multietnica non c'è integrazione vince il disagio»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Sono pronto a realizzare una giacca antiproiettile», dice Nicola Trussardi. «Ma non vorrei passare per guerrafondaio. Tutta questa violenza è una questione sociale legata all'integrazione degli extracomunitari». La morsa del crimine turba anche le passerelle di Milano collezioni, dove sta sfilando la moda maschile e «lo stilista del levriero» fa le sue riflessioni.

Cosa pensa di questa scia di sangue a Milano?

«Sono convinto che nasca dallo scontro tra la nostra società e quella multietnica che sta entrando in Italia con crescenti ondate migratorie. Ma attenzione: non dobbiamo dimenticare che tre generazioni fa, i nostri avi hanno incontrato problemi analoghi, quando sono andati in America a cercare fortuna. E' ineluttabile: le società povere migra-

no verso quelle più ricche. E se un tempo chi aveva bisogno era l'italiano, oggi che il nostro tenore di vita si è alzato sono altre civiltà che vengono da noi. Il problema è riuscire a integrarle, combinando le loro culture con le nostre. Viceversa c'è quell'emarginazione che può sfociare in episodi cruenti. «Scusi ma la moda, come i miliardi dispensati a piene mani negli show del sabato sera non contribuiscono ad approfondire il solco della differenza tra la nostra civiltà del benessere e gli immigrati? Agitando icone del lusso, non si accendono fantasie che taluni vogliono realizzare ad ogni costo e non solo monetario?»

«Non si può negare una logica evidente delle disparità. Ma non

nessuno accusa la Ferrari di alimentare sogni che inducono a malefatte. Semmai, la moda lancia modelli di comportamento può essere d'aiuto a divulgare i concetti di tolleranza e integrazione.»

Pensa che il comune di Milano abbia delle «colpe», in questo stato di cose?

«Più che altro è la nazione a dover prendere dei provvedimenti.

Perché l'integrazione è una questione nazionale, non certo regionale e tantomeno comunale. Non a caso, ho portato l'esempio degli americani che attraverso opportune legislazioni hanno tentato di integrare le etnie. Mi chiedo se lo Stato di fronte all'emergenza degli sbarchi clandestini, oltre alla prima accoglienza abbia pensato anche al dopo... a come integrare questa gente.»

C'è chi sostiene che negli ultimi anni la magistratura si sia impegnata in casi clamorosi al centro dei riflettori mediatici, trascurando la microcriminalità che sarebbe così cresciuta indisturbata. E' d'accordo?

«Anche in questo caso non si deve ragionare per esclusione. Se la magistratura è giustamente impegnata su un fronte, non per questo devono fiorire altre forme di illegalità. La giustizia deve essere totale. Forse le servono mezzi maggiori e tempi minori.»

Come cittadino, peraltro famoso, ha paura di questa Milano violenta?

«Mi turba che la vita ordinaria si possa incrociare all'improvviso con situazioni da film genere «A proposito di Herry». Inoltre, temo un'ondata di razzismo contro i clandestini che può solo peggiorare le cose. Chi si sente colpito e braccato può avere delle reazioni incontrollate.»

Ha adottato delle particolari contromisure?

«No sono abbastanza fatalista. Ha pensato di lanciare una giacca antiproiettile?»

«Proprio di recente, cercando una fibra antiabrasione per le cadute dalla moto, ho trovato in una fabbrica giapponese un poliestere metallico antiproiettile. Se ci sarà bisogno, lo impiegherò per fare giacche e interni antiproiettile. Ma visto che non sono un guerrafondaio, preferirei vendere le mie borse ad extracomunitari che hanno fatto fortuna.»

## LA MAPPA DEI CLAN

I clan di albanesi e di nigeriani, la malavita cinese, la mafia russa: sono questi i sodalizi criminali stranieri più attivi in Italia. Clan albanesi

Dallo spaccio di droga allo sfruttamento della prostituzione, all'immigrazione clandestina, i clan albanesi vanno acquisendo piena autonomia anche in regioni, come la Campania, tradizionalmente connotate dalla presenza di una forte criminalità organizzata autoctona.

Malavita cinese

Diffusa in varie regioni italiane, ma soprattutto nel centro-nord, finora prevalentemente dedicata all'immigrazione clandestina di connazionali e allo sfruttamento della manodopera, che va adesso ampliando le proprie aree di interesse. Da indagini recenti risulterebbe, infatti, che elementi legati alle «triadi» starebbero investendo nel meridione ingenti capitali.

Nigeriani I gruppi delinquenti nigeriani si confermano particolarmente attivi in tutta Italia nel narcotraffico e nello sfruttamento della prostituzione.

Mafia russa Vi sono poi sodalizi criminali che vengono ricompresi sotto la generica dizione di mafia russa «vero e proprio sistema economico-criminale caratterizzato dall'omnismo tra componente delinquenziale e segmenti affaristico-finanziari». In Italia questi gruppi avrebbero già compiuto «penetrazioni» nel campo immobiliare e delle infrastrutture turistiche, e sarebbero anche «attivi» sui mercati finanziari, ai fini di riciclare «montagne» denaro sporco. Tra le altre componenti straniere all'attenzione dei Servizi vi sono, infine, quelle le cui attività criminose sono finalizzate al finanziamento di gruppi armati di ispirazione ideologico-religiosa.

